

Primo Piano

In arrivo la fiducia, ma è caos in aula Scontro su Comuni e bonus 18enni

La manovra. Protestano le opposizioni. Il via libera finale nella mattinata di domani

I NODI CRUCIALI

E il governo prepara modifiche su Rdc e Opzione donna

ENRICA PIOVANI

ROMA. AAA cercasi cameriere. È l'offerta che un laureato percettore del reddito di cittadinanza potrebbe vedersi recapitare dopo l'ulteriore stretta impressa dalla manovra. Le offerte infatti non devono più essere "congrue": quindi ai beneficiari del sussidio potranno arrivare anche proposte che non considerano le esperienze e competenze maturate. Dovrebbe invece restare la vicinanza tra luogo di lavoro e domicilio. Le nuove condizioni saranno messe nero su bianco a gennaio in un decreto allo studio del Ministero del lavoro, che, nelle parole del sottosegretario Claudio Durigon, lascia una porta aperta anche al possibile ritorno di Opzione donna nella versione attualmente in vigore.

Sul reddito di cittadinanza il governo non intende lasciare alibi agli occupabili: il lavoro è lavoro e non c'è tanto da fare i difficili. «L'offerta congrua che abbiamo in mente - spiega Durigon - prevede che qualsiasi persona, anche laureata, se gli offrono un posto anche di cameriere, casomai vicino casa, è giusto che la accetti». Anche perché al percettore del reddito arrivano «soldi pubblici», puntualizza: «Non credo che uno possa essere schizinoso». Resta invece il criterio della territorialità, assicura il senatore leghista, «anche perché una persona non può andare a Trieste per due giorni se è di Napoli, tranquillizzerei Conte».

I criteri per definire l'offerta saranno comunque messi nero su bianco all'interno di un decreto che il governo punta a varare nella seconda metà di gennaio. Criteri necessari per definire il perimetro dopo che la manovra ha soppresso la definizione di "congrua" dalla prima offerta che, se rifiutata, fa perdere il diritto all'assegno: finora era congrua l'offerta che considerava la coerenza tra il lavoro e le esperienze e competenze maturate e in cui il luogo di lavoro non dista più di ottanta chilometri (o comunque raggiungibile in 100 minuti con i mezzi pubblici) dalla residenza.

Ma non c'è solo questo. Sul reddito la manovra ha fatto calare una vera e propria scure: nel 2023 i lavoratori "occupabili" riceveranno l'assegno solo per 7 mesi (dagli 8 inizialmente previsti in manovra e rispetto all'attuale periodo massimo di 18 mesi); inoltre per i giovani di età compresa tra 18 e 29 anni che non abbiano terminato la scuola dell'obbligo l'erogazione è subordinata all'iscrizione e alla frequenza di percorsi di formazione; infine la quota prevista per l'alloggio, in caso di abitazione in affitto, sarà erogata direttamente al locatore dell'immobile. Per tutti gli altri (nuclei con minori, anziani o disabili) invece il sussidio resta per tutto il 2023, ma in attesa di una riforma complessiva.

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Arriva, tra le tensioni, e solo in tarda serata la richiesta di fiducia del governo in Aula alla Camera. L'ultimo scontro si consuma sull'emendamento da mezzo miliardo per i Comuni che viene stralciato per mancanza di coperture tra le proteste delle opposizioni. A far discutere anche il bonus per i diciottenni. Norma bandiera del governo Renzi e rivista e corretta dal ministro Gennaro Sangiuliano ma sulla quale la Ragioneria chiede una puntualizzazione necessaria a specificare il destino dei nati nel 2004 che riceveranno il bonus nel 2023 e dunque con l'attuale normativa.

Non bastano le spiegazioni del governo. Il centrosinistra lamenta il mancato rispetto delle proprie prerogative e una gestione dei lavori che per Marco Grimaldi (Avs) rappresenta «un abominio». E decide così di abbandonare i lavori della commissione, accogliendo la richiesta di fiducia in Aula tra le urla.

La vicenda dello stralcio della norma sui Comuni - comunque - è solo l'ultima di una catena di correzioni e aggiustamenti in corsa ai quali per l'ennesima giornata sono costretti maggioranza e governo.

Una serie di intoppi che, chiaramente, pesano sui tempi d'esame. Tanto che solo i più ottimisti tra i deputati hanno scelto, per il momento, di non posticipare voli e treni per il rientro natalizio. A Montecitorio da più parti viene quotata l'ipotesi di un voto all'alba di sabato, dopo una seduta fume notturna. Ma c'è chi non esclude si arrivi all'ora di pranzo. E a complicare le cose c'è anche l'incastro dei programmi d'Aula. Se l'ok alla manovra dovesse slittare addirittura a lunedì - ipotesi per la quale l'opposizione non nasconde di tifare - si renderebbe quasi impossibile l'approvazione finale del decreto rava che scade il 30 dicembre.

Alla Camera, comunque, si consuma l'ennesima giornata ad alta tensione. L'Aula inizia con le contestazioni dell'opposizione che chiede lo stralcio della misura riguardante la caccia in città. Sulla quale arriva, però, lo stop della presidenza. Dopo la discussione generale si vota per il previsto rinvio in commissione per la correzione della misura sui comuni che secondo la maggioranza sarebbe entrata per errore in manovra e non coperta. Ma che secondo l'opposizione sarebbe stata invece coperta e dunque stralciata solo per ragioni politiche.

Ma quando i rilievi della Ragioneria, al netto della misura sui Comuni, arrivano nero su bianco si scopre che le correzioni richieste vanno ben oltre e riguardano 44 punti della legge di Bilancio. Compresi il bonus per i diciottenni e lo smart working per i fragili. Su questo secondo punto la ragioneria propone una nuova formulazione con l'annessa copertura per prevedere le sostituzioni dei professori ai quali venga concessa la modalità di lavoro agile. Ritocchi anche sulla norma che riguarda il contrasto degli svantaggi derivanti dall'insularità. E anche il contratto con Radio Radicale finanziato solo per un anno anziché tre come era previsto inizialmente.

Alla fine la maggioranza riesce a riportare il testo in Aula per poter mettere la fiducia. Ma il ministro per i Rapporti con il Parlamento prende la parola per chiederla solo con ore di ritardo. In base alle previsioni del regolamento di Montecitorio però la chiama partirà non prima di stasera. E poi sarà maratona notturna per il voto finale e gli ordini del giorno per arrivare al via libera finale nella mattinata di domani. Il tutto al netto di nuovi inciampi che, come dimostrato in questi giorni, sono sempre possibili.



LA RAGIONERIA: «NORMA CON IL FONDO NAZIONALE SU SVANTAGGI INSULARITÀ DI DIFFICILE ATTUAZIONE»

La norma che istituisce il "Fondo Nazionale per il contrasto agli svantaggi derivanti da insularità", con una dotazione pari a 2 milioni annui per il triennio 2023/2025 suddiviso in Fondo per gli investimenti strategici e Fondo per la compensazione degli svantaggi, «risulta di difficile attuazione mancando anche di strumento attuativo. In mancanza delle modifiche da parte dell'amministrazione di settore, difficilmente potrà essere attuata». Lo scrive la Ragioneria Generale dello Stato nella nota con le correzioni al testo della manovra.

L'EMENDAMENTO "SALVA-SICILIA" INSERITO NELLA MANOVRA NAZIONALE

Schifani: «Ho salvato il bilancio della Regione»

Ars, in commissione dietrofront del governo 200 milioni dell'accordo con Roma

PALERMO. Il centrodestra fa quadrato. Renato Schifani ha incontrato a Palazzo d'Orleans i capigruppo della maggioranza. Alla riunione, voluta dal governatore, erano presenti anche il vicepresidente della Regione, Luca Sammartino, e l'assessore appena delegato ai rapporti con il Parlamento, Roberto Di Mauro. «L'incontro, svoltosi in un clima di grande disponibilità - si legge in una nota - è servito per fare il punto sulle priorità di questo avvio di legislatura e sul percorso parlamentare della prima Legge di stabilità e di Bilancio del governo Schifani». Capigruppo e governo allineati su «un documento finanziario snello, ma che si concentri su tre ambiti strategici»: occupazione, sanità e supporto agli enti locali.

Già in mattinata parte un'orgogliosa rivendicazione dei meriti di Schifani sul "Salva-Sicilia", emendamento inserito nella manovra nazionale che permette alla Regione di superare i rilievi della Corte dei Conti sul bilancio 2020. «Con mio grande stupore, leggendo sui quotidiani dell'importante notizia sembra che il presidente Schifani sia stato un semplice spettatore o, peggio, un figurante. Nulla di più falso poiché è l'unico vero protagonista», rivendica la neo-deputata Bernardette Grasso. Il capogruppo dei forzisti pro-Schifani, Stefano Pellegrino, rincara dose, vantando «il risultato di un lavoro politico e tessitura di rapporti istituzionali svolto prima di tutto dal presidente Schifani». Il governatore, che a margine di una conferenza stampa chiarisce: «Mi sono attivato personalmente spendendomi in prima persona per ottenere quello che finalmente è arrivato. Abbiamo salvato il bilancio della Regione».

Intanto, in commissione Bilancio c'è

un giallo sugli effetti del "Salva-Sicilia" nei conti della Regione. Antonello Cracolici, presidente dem dell'Antimafia, lo riassume così: «Il governo ha compiuto un altro pasticcio, annunciando un emendamento per sopprimere il capitolo che prevede l'utilizzo dei 200 milioni dell'accordo con lo Stato. Il motivo? Si sono "accorti" che inserendo questa somma nelle variazioni sarebbe stata assorbita dal ripiano del 2022, e dunque questi soldi sarebbero stati inutilizzabili nella manovra 2023. Insomma, se il buon giorno di vede dal mattino, questo governo non promette nulla di buono...».

A monte resta l'accusa di Cateno De Luca, che rilancia: «Abbiamo bloccato la variazione per introitare 200 milioni di euro frutto dell'accordo Stato-Regione che causa la rinuncia di oltre 9 miliardi di euro. Ho espresso le nostre perplessità e il nostro assoluto disappunto nei confronti di una manovra che ha il sapore di un vero e proprio strozzinaggio di Stato. Schifani dovrebbe dire ai siciliani chi lo ha autorizzato a sottoscrivere il 16 dicembre scorso un accordo con lo Stato che rischia di affossare definitivamente la Sicilia». Gli risponde, pacatamente, Sammartino: «Temo che l'onorevole Cateno De Luca, politico di esperienza, non abbia avuto il tempo di leggere le carte e questo lo ha indotto a sbagliare la sua analisi». E De Luca replica a modo suo: «Non vorremmo sottrarre valide braccia all'agricoltura, per questo lo invitiamo a continuare ad occuparsi dell'agricoltura siciliana».

Il turismo è stretto tra aumenti spaventosi dei costi, a partire dall'energia, e la crescita astronomica del costo dei mutui accesi per resistere alla crisi Covid. Già a fine 2020 il ricorso all'indebitamento bancario nel settore alberghiero era di +45,6% a fronte del dato medio italiano di +34,5%. L'aumento della tassa di soggiorno pesa su un equilibrio ancora difficile. Lo rileva Confindustria Alberghi. «Il paradosso - spiegano gli albergatori - è che il settore dà già moltissimo ai comuni tra Imu, Tari, tassa di soggiorno ordinaria e molte imposte minori. Ma a quanto pare non basta e si pensa di poter spremere ancora le imprese. Le 22.000 aziende del settore alberghiero sono strangolate dal carico fiscale e dagli aumenti che stanno superando l'inflazione. Le città che sono le prime destinazioni del provvedimento, in questi mesi hanno vissuto di una domanda estera sostenuta, ma già oggi scontano l'apprezzamento dell'euro e, con la stretta sui tassi che la Bce ha già annunciato, vedono ridurre la propria attrattività e competitività rispetto ad altri mercati. «Il carico ulteriore di una tassa che arriva a 10 euro al giorno a persona non può non pesare sui costi di viaggio e scoraggerà ulteriormente la domanda».

RIVOLTA DEGLI ALBERGATORI CONTRO LA MISURA

Tassa di soggiorno, una stangata: fino a 10 euro al giorno

ROMA. È allarme nel mondo del turismo per l'aumento della tassa di soggiorno varato nella Legge di Bilancio. «Maggioranza e opposizione si uniscono per sbloccare l'aumento delle tasse sui turisti». È questo il senso secondo Federalberghi di un emendamento alla legge di bilancio, presentato da deputati dell'opposizione e accolto dai relatori di maggioranza, che facilita, dal 1 gennaio 2023, il raddoppio del valore massimo dell'imposta di soggiorno, portandolo da 5 euro a 10 euro a notte per persona. La misura interessa i capoluoghi di provincia in cui la media delle presenze turistiche nei tre anni precedenti è di venti volte superiore al numero dei residenti. «È un pessimo regalo di Natale - dice Federalberghi - per le imprese e i lavoratori del turismo delle destinazioni interessate, che con grande fatica si stanno risolvendo dal baratro in cui erano sprofondate durante la pandemia e sono tuttora alle prese con la stangata del caro energia».

L'assessore regionale al Turismo in Sicilia Francesco Paolo Scarpinato (FdI) si mostra critico nei confronti della proposta. «L'emendamento alla manovra, proposto dal Pd sull'innalzamento fino a 10 euro della tassa di soggiorno grava su turisti e albergatori. È una misura inaccettabile in un periodo di ripresa post pandemia che ha visto ridurre drasticamente gli introiti del settore», dice Scarpinato che aggiunge: «Il turismo rap-

presenta un volano per l'economia delle nostre città e per questo va tutelato e incentivato in tutte le sue forme e misure».

Il turismo è stretto tra aumenti spaventosi dei costi, a partire dall'energia, e la crescita astronomica del costo dei mutui accesi per resistere alla crisi Covid. Già a fine 2020 il ricorso all'indebitamento bancario nel settore alberghiero era di +45,6% a fronte del dato medio italiano di +34,5%. L'aumento della tassa di soggiorno pesa su un equilibrio ancora difficile. Lo rileva Confindustria Alberghi. «Il paradosso - spiegano gli albergatori - è che il settore dà già moltissimo ai comuni tra Imu, Tari, tassa di soggiorno ordinaria e molte imposte minori. Ma a quanto pare non basta e si pensa di poter spremere ancora le imprese. Le 22.000 aziende del settore alberghiero sono strangolate dal carico fiscale e dagli aumenti che stanno superando l'inflazione. Le città che sono le prime destinazioni del provvedimento, in questi mesi hanno vissuto di una domanda estera sostenuta, ma già oggi scontano l'apprezzamento dell'euro e, con la stretta sui tassi che la Bce ha già annunciato, vedono ridurre la propria attrattività e competitività rispetto ad altri mercati. «Il carico ulteriore di una tassa che arriva a 10 euro al giorno a persona non può non pesare sui costi di viaggio e scoraggerà ulteriormente la domanda».

LA FINANZIARIA REGIONALE

di Miriam Di Peri

«La campagna elettorale è finita, il resto è propaganda». Mentre il governo deve fronteggiare le critiche dell'opposizione sull'accordo siglato con lo Stato da cui la Sicilia ottiene soltanto 200 milioni di euro, Renato Schifani, a domanda diretta, taglia corto: non vuole alimentare le polemiche. Ma una risposta più articolata sarà tenuto a darla all'Aula, dove il partito democratico ha presentato un'interrogazione parlamentare sul patto che ha chiuso col ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Una trattativa che concede alla Sicilia 200 milioni per l'anno in corso e un progressivo aumento della compensazione per le maggiori spese sanitarie sostenute, ma che in cambio impegna la Regione a non rivendicare «alcuna compensazione finanziaria tra il 2007 e il 2021» sebbene una sentenza della Corte Costituzionale abbia riconosciuto le maggiori spese sostenute dalla Regione Siciliana e abbia indicato ai governi nazionale e regionale di sedere allo stesso tavolo per trovare un accordo. La stessa Consulta non quantifica la somma dovuta da Roma. La stima che, però, è circolata negli scorsi mesi quantifica in circa 650 milioni di euro annui i fondi extra spesi nell'Isola per la Sanità. In quattordici anni, si stima un esborso superiore ai nove miliardi di euro.

Per questo il patto siglato, che concede appena 200 milioni, non convince le opposizioni e neanche pezzi di maggioranza. È il caso dell'ex presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, secondo cui «Roma ci

Ars, la manovra si arena

Il patto romano sui conti divide il centrodestra

Proteste bipartisan per gli accordi di Schifani Cateno De Luca: "Così perdiamo 9 miliardi"



▲ Scintille a destra
Il presidente dell'Assemblea regionale Gaetano Galvagno. Qui accanto, una seduta d'aula a Sala d'Ercole



ha dato le briciole e cantiamo pure vittoria». Per Schifani è la tempesta perfetta. Avrebbe voluto approvare la manovra finanziaria entro la fine dell'anno e invece lo stop è arrivato dal presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, che ha detto di non vedere «ragioni per l'urgenza» e ha aperto le porte all'esercizio provvisorio.

«C'è stato un corto circuito» ha riconosciuto lo stesso governatore in conferenza stampa.

Schifani ha anche chiuso l'accordo col ministro Giorgetti sulla compensazione per la maggiore spesa sanitaria sostenuta dalla Sicilia, sebbene a rivendicarne la paternità sia stato il miccicheiano Tommaso Cal-

derone, mentre i leghisti Luca Sammartino e Mimmo Turano hanno apposto il simbolo del Carroccio sull'operazione.

È una giornata di fuoco incrociato in cui il presidente della Regione è costretto a precisare ai giornalisti di essersi «attivato personalmente» per chiudere l'accordo. Lui corre ai ripari e firma il provvedimento con cui delega l'assessore Roberto Di Mauro ai rapporti tra il governo e l'Assemblea. Ma non basta. Convoca anche il capigruppo di maggioranza nel primo vertice per pianificare la sessione di bilancio. Lui parla di «clima sereno», ma tra gli alleati c'è grande imbarazzo mentre monta la polemica sulla somma che il governo regionale è riuscito a portare a casa da Roma.

«Sembra di rivedere la storia del disastroso governo Crocetta» attacca il capogruppo del Movimento 5 Stelle all'Ars, Antonio De Luca. Alza il tiro anche l'omonimo Cateno De Luca, che parla di «patto scellerato». «In base a quale logica – si chiede – il presidente Schifani ha proceduto a sottoscrivere un atto di rinuncia di 9 miliardi per avere in cambio soltanto 200 milioni?». Pioggia di critiche anche dal Pd, dove il presidente dell'Antimafia Antonello Cracolici denuncia il «pasticciaccio del governo» in commissione Bilancio. «Ha annunciato un emendamento per sopprimere il capitolo che prevede l'utilizzo dei 200 milioni dell'accordo con lo Stato. Il motivo? Si sono accorti che inserendo questa somma nelle variazioni sarebbe stata assorbita dal ripiano del 2022, e dunque questi soldi sarebbero stati inutilizzabili nella manovra 2023».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inverno è una bella stagione con **Winter check**

Prima che arrivi l'inverno, prenota online un Winter Check per la tua Mercedes-Benz.

19 controlli per affrontare l'inverno in tutta sicurezza.

Scopri subito come ottenere un vantaggio cliente di €100 (IVA inclusa).

Mercedes-Benz

The best or nothing.

Lupo Giuseppe S.r.l. Via J.F. Kennedy 182, Alcamo (TP) - Tel: 0924 24971

